**XXIII Domenica del Tempo Ordinario – Anno A. 9 settembre 2023**

*Riflessione di d. Luca*

**I**l vangelo di questa domenica è tratto dal capitolo 18 di Matteo, centrato sulla vita della comunità cristiana. Gesù affronta un aspetto spesso trascurato: che fare se un membro della nostra comunità sbaglia? Spesso ci troviamo di fronte a errori e peccati anche gravi da parte della chiesa e dei suoi membri, ma non siamo preparati ad affrontarli. Al di là delle facili critiche (la chiesa sbaglia…), come ci dobbiamo comportare di fronte a errori e peccati che potrebbero essere anche i nostri? Più concretamente: che fare, di fronte al peccato di un fratello o di una sorella?

**Q**uesto problema era già bene presente ai profeti. La prima lettura ci riporta un passo del libro di Ezechiele, che scrive durante i tempi cupi dell’esilio a Babilonia. Il profeta, dice Ezechiele, dovrebbe essere come una sentinella che avvisa il popolo dei suoi peccati. Se non lo fa, sarà proprio lui il primo responsabile. Tradotto in termini attuali: il compito del credente è anche quello di denunciare gli errori e i peccati che vede intorno a sé, di porsi come sentinella, in altre parole di sentirsi responsabile del peccato altrui, senza voltare le spalle e cadere nella indifferenza. Ma questo non basta. Il pericolo è infatti quello di ridursi a essere una chiesa che si limita alla denuncia di errori e peccati altrui, cadendo poi fin troppo facilmente in quegli stessi errori che essa stessa sta denunciando.

**C**erto, il brano di Ezechiele ci ricorda che è anche necessaria la responsabilità da parte di chi pecca: accogliere il rimprovero e lasciarsi convertire. E’ necessario dunque puntare anche sulla libertà delle persone e sulla loro responsabilità personale. Paolo, poi, nel breve brano della lettera ai Romani proposto come seconda lettura, ci ricorda che l’unica vera legge del cristiano è l’amore. Dunque anche nel momento in cui come sentinelle, per usare l’immagine di Ezechiele, siamo invitati a stare attenti al male che vediamo attorno a noi, non deve mai venir meno l’amore verso l’altro. Alla luce di questo amore, il profeta – di cui oggi c’è particolare bisogno – è chiamato a diventare coscienza critica dell’umanità.

**I**l vangelo affronta un caso concreto: un fratello (dovremmo evidentemente anche dire: una sorella) ha commesso una colpa contro di te; si tratta di un membro della tua comunità che ha fatto o detto qualcosa di grave. Siamo nel capitolo 18 di Matteo che è dedicato ai rapporti all’interno della comunità. Come mi devo comportare nei confronti di chi pecca? Un primo passo, se seguiamo il cammino offerto da Gesù, è trovare il coraggio di parlarci faccia a faccia. Non per rinfacciargli le sue colpe, ma per aiutarlo a prendere coscienza di quel che ha fatto; per dargli/le la possibilità di spiegarsi, di capirsi, di parlare. Un passo che raramente facciamo, chiudendoci nel nostro orgoglio e nel nostro rancore. Quante volte pensiamo: gliela farò pagare! Se abbiamo il coraggio del dialogo, forse le cose cambiano. Occorre che anche l’altro sia disponibile a riconoscere la propria colpa, ed anche questo a volte è difficile: l’orgoglio, l’amor proprio, la durezza interiore spesso prevalgono. Se però quella persona ti ascolterà, dice Gesù, avrai guadagnato tuo fratello. Il vero guadagno è dunque una ritrovata relazione con il fratello o la sorella all’interno della nostra comunità.

**P**uò darsi però che lui o lei non ti ascolti; si tratta allora di parlarci in presenza di due o tre persone qualificate, che possono aiutarlo a capire, a prendere coscienza della gravità dell’azione che ha commesso. Solo allora dovrà essere portato il caso di fronte all’intera comunità, quando il comportamento di un singolo mette a rischio l’unità di una intera comunità credente. Ci sono situazioni gravi di fronte alle quali occorre saper prendere decisioni anche dolorose; ma è necessario salvare l’unità di una comunità nel momento in cui l’azione o la parola di un singolo si rivelano distruttive. Il vangelo ci svela la difficile arte di saper gestire un conflitto. Quello proposto da Gesù è l’esempio di un cammino penitenziale, nel quale nella comunità cristiana ci si fa carico dei problemi dell’altro, e persino dei suoi peccati.

**M**a a questo punto, ecco una sorpresa. Quel fratello che proprio non vuole ascoltarti sia per te, dice Gesù, come un pagano o un pubblicano. Dunque, consideralo come non più parte della comunità, nel momento in cui si è escluso da solo, con i suoi atti. Ma in che modo Gesù tratta i pagani e i pubblicani nel vangelo? Li condanna? Li scaccia? No, anzi, li accoglie e, nel caso dei pubblicani (Matteo lo era anche lui, non dimentichiamolo!) li perdona. Dunque per chi sbaglia la porta del perdono e dell’accoglienza resta sempre aperta e il fratello apparentemente escluso può ritornare. In questo modo il conflitto trova una soluzione: l’ultima parola è lasciata all’amore e al perdono, non all’odio o all’esclusione.

**I**l testo di Matteo si chiude con una improvvisa nota di speranza: ricordatevi, dice Gesù, che se due o tre di voi si accorderanno per chiedere qualcosa nel mio nome, il Padre li esaudirà: “mettersi d’accordo” nel greco di Matteo è un verbo particolare: *symfonéô*; quando sarete accordati come la musica di una sinfonia, il Padre vi esaudirà. “Perché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”. Al cuore della vita della comunità cristiana c’è la presenza del Signore.